

Cenacolo Missionario Comboniano

Via R. Balestra 9/A – 00152 Roma. Tel. 06-5373813

E-Mail: cenmiscomboni@mclink.it

Roma, 9 ottobre 2001

Cari amici,

è già dall'indomani del tragico attentato terroristico avvenuto negli Stati Uniti dell'11 settembre che molti di voi ci hanno chiesto di scrivere *qualcosa*, di aiutarli a capire cosa sta avvenendo nel mondo. Ma nonostante alcune idee chiare e il desiderio anche nostro di condividere con voi, attraverso uno sguardo di fede, i nostri pensieri e riflessioni, siamo rimaste in silenzio.

Tanti hanno detto e scritto *tanto*, da una parte, dall'altra vi era anche la percezione che il cuore del problema non era ancora apparso in tutta la sua forza e verità. In questi giorni, dall'11 settembre, si è parlato di scontro tra due civiltà, il mondo occidentale e quello orientale, tra due modi di vivere e di pensare, tra due modi di credere e di pregare, etc. Si è anche detto che se da una parte il mondo orientale, e in particolare il mondo islamico rimprovera all'occidente un rilassamento dei costumi, la perdita di una morale, il confinamento di Dio ad un angolo dell'agire e del vivere umano, dall'altra parte, il mondo orientale e la cultura islamica si regge su l'immagine di un Dio despota, guerriero, e che chiede e impone la sottomissione totale a lui di ogni uomo (letteralmente la parola *musulmano* significa *sottomesso*). Allora, quanto era successo, era frutto di questi due estremi modi di vivere e di pensare e dell'inevitabile forza di contrapposizione generatrice di odio e di violenza. Una visione certamente un po' *semplificistica* della realtà che non tiene conto di tante altre sfaccettature che, invece, sono costitutive del legame-scontro tra questi due *mondi*. Come ad esempio la presenza dello stesso mondo islamico in Occidente, il legame economico tra i due sistemi, l'utilizzo da ambedue le parti delle stesse conquiste scientifiche e tecnologiche e, purtroppo, delle stesse armi distruttive, con l'unica differenza che nel *mondo orientale* a godere di questi *frutti* del progresso sono solo i *pochi illuminati*, mentre il resto della popolazione vive nell'estrema povertà, disinformazione e completa sottomissione.

Ciò che comunque appariva come comune denominatore in ogni commento o tentativo di lettura della realtà che la strage dell'11 settembre ha fatto emergere in tutta la sua drammaticità era l'essere di fronte a *due modi di essere, vivere e pensare*. Due modi di essere, però, — e forse questo dovremmo tenerlo più presente — dell'*unica umanità*, che proprio nella pretesa di negarne l'unicità e quindi la medesima *origine*, produce la *Bestia* della violenza (cfr. Ap 13.et al).

Di fronte a tutto questo abbiamo visto, però, anche dei segni di speranza, dei *germi* di *bene* spuntare fuori dalle rovine insanguinate delle *due Torri*, che hanno parlato al cuore e alla mente di tanti uomini e donne *orientali* e *occidentali* indicando loro che esistono dei valori umani fondamentali al di là e al di dentro di ogni *credo*. Abbiamo visto l'*Occidente* fare quadrato intorno agli Usa, abbiamo sentito, forse per la prima volta nella storia, che alcuni *paesi musulmani* si sono schierati dalla parte degli Stati Uniti, abbiamo apprezzato la *sapienza* con cui da parte americana si è voluto ritardare la *risposta armata* contro gli autori della strage, affinché questa non fosse solo l'espressione della *parte colpita*, ma trovasse consenso e appoggio anche nel mondo Islamico e nei paesi *Orientali*.

Una cosa strana, però, che pochi hanno notato, ma che da parte di qualche commentatore è stato detto, è che mentre tutto il mondo, in questi giorni è rimasto, in un certo senso, con il fiato sospeso seguendo minuto per minuto le varie azioni e reazioni all'accaduto, gli unici a comportarsi come se non fosse accaduto niente o comunque come se l'accaduto non li coinvolgesse più di tanto sono stati proprio gli Israeliani e i Palestinesi che hanno continuato, imperterriti, la loro *guerra*; e il fatto che non siano stati in grado di rispettare neanche 24 ore di tregua ne è la riprova. Perché?

Il *perché* ce lo ha spiegato ieri Bin Laden, con una così estrema chiarezza mai forse così udita finora.

Ecco alcune frasi del suo discorso: "*Ogni musulmano deve alzarsi in piedi per difendere la propria religione e sradicare gli infedeli dalla Palestina e dalla penisola arabica. Giuro su Dio onnipotente, che né America, né coloro che vivono in America avranno sicurezza prima che noi avremo sicurezza in Palestina e prima che tutte le forze straniere vadano via dalla penisola di Maometto.[...]. Quando i carri armati israeliani devastano Ramallah, Rafah, Beit Jala e altre località nessuno alza la sua voce in segno di protesta. Che Dio giudichi tutti questi governanti corrotti [...]. Io dico all'America e giuro in nome di Dio che non cederemo mai fino a che l'ultimo soldato degli infedeli non avrà lasciato questa terra. Dio è grande e tutti voi siete chiamati a questa mobilitazione*".

Al centro, alla radice di tutto c'è Gerusalemme, la città Santa, e il *paese* in cui si trova: la Palestina, la Terra Santa considerata tale per le tre religioni monoteiste.

Paradossalmente proprio la città, il cui nome e la cui vocazione è essere la *città della pace*, è in realtà oggi più che mai la città della guerra, della contesa, dell'odio e della violenza.

Ma al di là delle motivazioni storiche, politiche ed economiche, che lasciamo ad altri, che senso ha tutto questo per lo sguardo di un credente? Qual è la lettura che la Parola di Dio ci offre come chiave ermeneutica per comprendere quanto stiamo vivendo? Che cosa è Gerusalemme agli occhi di Dio?

Gerusalemme è *la madre di tutti i popoli*, il *luogo* in cui l'umanità tutta è chiamata a riconoscersi *figlia e sorella*, scaturita dalla *sorgente* dell'amore di Dio:

Le sue fondamenta sono sui monti santi;

*²il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.*

*³Di te si dicono cose stupende,
città di Dio.*

*⁴Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;
ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:
tutti là sono nati.*

*⁵Si dirà di Sion: "L'uno e l'altro è nato in essa
e l'Altissimo la tiene salda".*

*⁶Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
"Là costui è nato".*

*⁷E danzando canteranno:
"Sono in te tutte le mie sorgenti". (Sal 86)*

Questo è il *destino* di Gerusalemme: essere la *città di Dio*, la *città della pace*; e questa è la sfida per tutta l'umanità: vivere la *diversità* nella fratellanza, nella reciproca accettazione, nella pace.

Una sfida che riguarda tutti gli uomini, l'*Occidente* e l'*Oriente* e che va ben al di là dei confini geografici della Palestina, come i fatti di questi giorni ci dimostrano. Ciò che c'è in gioco, a livello di senso, allora, non è tanto la distribuzione di spazi, la ridefinizione di confini, l'equilibrio tra due popoli, culture e religioni (Ebraismo e Islam), non sono, in definitiva, neanche le stesse *mura di Gerusalemme*, quanto la capacità di vivere accettando l'altro totalmente diverso da me (= *Raab, Babilonia, Palestina, Tiro ed Etiopia*), ma che, come me, è *nato lì* dove è l'unica *sorgente* della vita: il grembo di Dio.

E il problema nasce dalla confusione che spesso l'uomo fa tra l'*avere* e l'*essere*. Da sempre il *possedere* Gerusalemme, la città santa, è stato considerato *garanzia* di santità. Gli ebrei, i cristiani e i musulmani hanno a cuore la *custodia* dei loro *luoghi* santi e per preservarli sono stati disposti e sono disposti a seminare violenza, morte e distruzione al grido, ieri come oggi, del "*Dio lo vuole*"!

Ma nessun luogo è di per sé santo, e questo vale per tutte le tre grandi religioni monoteistiche, se non è l'azione di Dio e la risposta di fedeltà dell'uomo a renderlo tale. Prima delle apparizioni Lourdes, Fatima, La Salette, etc, erano luoghi qualunque, ai più sconosciuti e privi di qualsiasi importanza religiosa, cosa ha fatto sì che questi posti divenissero *santi*? L'azione di Dio e la fede dell'uomo, il suo desiderio di santità, la sua risposta all'invito che Dio gli ha rivolto di *divenire santo*. "*Siate santi, perché io sono santo*" (Lev 11, 44).

E la sfida di Gerusalemme è proprio questa: che la *città santa* sia resa *santa* da coloro che vi abitano, o meglio da tutti coloro che vi sono chiamati ad abitarci sia realmente che spiritualmente: *tutti i popoli della terra*.

Bin Laden ha, quindi, paradossalmente ragione nel dire che il vero problema è Gerusalemme, la Palestina, la terra *promessa* ad Abramo in cui i suoi figli, Isacco e Ismaele, sono chiamati a vivere la loro fratellanza e a condividere l'unica benedizione se pur nella loro diversità, poiché uno solo, Isacco, sarà l'erede dell'alleanza, che, attraverso lui e la sua discendenza, si estenderà a tutti i popoli della terra: *Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici principi egli genererà e di lui farà una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l'anno venturo* (Gen 17, 19-21).

Ma tale benedizione si realizza solo attraverso la santità a cui i figli di Abramo sono chiamati. Ed ecco la vera sfida per Bin Laden e per i suoi seguaci, ma anche per gli ebrei e cristiani: quale santità è tale ed è

veramente credibile agli occhi del mondo se presuppone per la conquista del *paradiso* la morte propria e del fratello?

Sara vide che il figlio di Agar l'Egiziana, quello che essa aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco (Gen 21,9): saranno ancora capaci Ismaele e Isacco, vinta la gelosia e l'ostilità delle loro madri, di ritornare a giocare e scherzare insieme, rimanendo ognuno nel proprio ruolo e identità? Solo nella misura in cui riconosceranno e risponderanno alla benedizione di Dio su di loro.

Solo nella misura in cui, ciascuno di noi, prenderà sul serio la propria chiamata alla santità e alla via che conduce ad essa e che il Figlio dell'Uomo ci ha indicato: *Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. (Lc 19, 41-42).*

Solo così si realizzerà in pieno il *destino* di Gerusalemme e la *Gerusalemme di quaggiù (Yerushalayim shel mattah)* verrà trasfigurata nella Gerusalemme celeste, la *Gerusalemme di sopra (Yerushalyim shel ma'alah)*.

Certo tutto questo oggi più che mai ci sembra lontano e difficilmente immaginabile, ma la risposta ci viene ancora una volta dalla Parola di Dio:

“Dice il Signore: Tornerò a Sion e dimorerò in Gerusalemme. Gerusalemme sarà chiamata Città della fedeltà e il monte del Signore degli eserciti Monte santo”. “Dice il Signore degli eserciti: “Vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità. Le piazze della città formicoleranno di fanciulli e di fanciulle, che giocheranno sulle sue piazze”. Dice il Signore degli eserciti: “Se questo sembra impossibile agli occhi del resto di questo popolo in quei giorni, sarà forse impossibile anche ai miei occhi?” - dice il Signore degli eserciti (Zac 8,3-6).

E su questa *Parola* la nostra vita e la nostra preghiera non può non rispondere all'invito del Salmo 122:

Domandate pace per Gerusalemme:

sia pace a coloro che ti amano,

sia pace sulle tue mura,

sicurezza nei tuoi baluardi.

Per i miei fratelli e i miei amici

io dirò: “Su di te sia pace!”.

Per la casa del Signore nostro Dio

chiederò per te il bene.

Poter leggere quanto sta avvenendo non solo da spettatori inermi, ma come *credenti* significa, allora, far propria l'attenzione, la sollecitudine e l'amore con cui Dio guarda il destino di questa sua *terra su cui si posano sempre gli occhi del Signore (Dt 11,12):*

Per amore di Sion non tacerò,

per amore di Gerusalemme non mi darò pace,

finché non sorga come stella la sua giustizia

e la sua salvezza non risplenda come lampada.

Allora i popoli vedranno la tua giustizia,

tutti i re la tua gloria;[...]

Voi, che rammentate le promesse al Signore,

non prendetevi mai riposo

e neppure a lui date riposo,

finché non abbia ristabilito Gerusalemme

e finché non l'abbia resa il vanto della terra. (Is 62, 1-2.6-7)